

Donatella Nisi

Italo Svevo

Una burla riuscita. Edizione critica sulla base di un nuovo testimone

A cura di Beatrice Stasi

Lecce-Rovato

Pensa

2014

ISBN: 978-88-6760218-6

Lungo le linee che collegano Svevo con l'Europa, le recenti ricerche sveviane di Beatrice Stasi hanno recuperato le tracce di riletture d'autore di ben due opere dello scrittore triestino che diversamente sarebbero andate perdute, in un contesto di nuove acquisizioni all'interno del quale è utile inquadrare il lavoro qui esaminato. Il «sospetto» sorto in Stasi di fronte alle correzioni linguistiche lontane dall'idioletto sveviano presenti nella seconda edizione postuma della *Coscienza di Zeno*, edita da Morreale nel 1930 (I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, a cura di B. Stasi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008), deve aver spinto la studiosa ad esplorare l'itinerario parigino che conduce al traduttore in francese delle opere di Svevo, Paul-Henri Michel (1894-1964), alla ricerca di attestazioni di riletture d'autore della *Coscienza* successive all'edizione Cappelli del 1923. Solo nell'estate del 2011 le sarà possibile, però, entrare in contatto con il secondogenito di Paul-Henri, Olivier Michel, nato nel settembre 1928, a pochi giorni dalla morte di Svevo, e scomparso il 12 giugno 2015 dopo aver con generosa disponibilità e collaborazione permesso a Stasi l'accesso all'archivio di famiglia, conservato sino ad allora a Parigi in quella che fu l'abitazione del traduttore francese (B. Stasi, *Svevo e Zéno. Tagli e varianti d'autore per l'edizione francese della Coscienza*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012). Tra i documenti inediti interessanti per gli studi sveviani che sono stati custoditi dalla famiglia Michel si segnala la presenza di «manoscritti, dattiloscritti e bozze che documentano tutte le fasi elaborative delle traduzioni di Paul-Henri, ma anche di alcuni dattiloscritti, sicuramente provenienti da Trieste, che rappresentano testimoni finora sconosciuti, di altre opere sveviane, dal teatro alle novelle» (p. 11). Nuovi elementi sono sorti, nel frattempo, intorno al quadro inizialmente delineato nel primo paragrafo del saggio introduttivo di questo volume (pp. 9-14), in particolare per rispondere ai quesiti riguardanti il faldone conservato nel Fondo Michel contenente le copie dattiloscritte di sei commedie sveviane. Questi nuovi risultati sono stati comunicati da una équipe di ricerca composta da docenti universitari, ricercatori e dottorandi delle Università del Salento, Università di Pisa e Oxford nella recente Giornata seminariale (14 dicembre 2015, Lecce) svolta presso l'Università del Salento nell'ambito del PRIN «Carte d'autore online: archivi e biblioteche digitali della modernità letteraria», e saranno fruibili con la prossima pubblicazione degli atti.

Per venire finalmente all'edizione critica della novella *Una burla riuscita*, il saggio introduttivo del volume fornisce, estrapolandolo dall'epistolario di Svevo, il racconto del percorso seguito dal testo spedito a Parigi (considerato evidentemente pronto dall'autore per la pubblicazione in francese), il quale presenta «correzioni dattiloscritte e manoscritte, queste ultime di mano dell'autore» (p. 15). Il saggio restituisce i vari passaggi del dattiloscritto a partire dall'invio a Crémieux nella seconda metà dell'ottobre 1926, sino all'approdo nelle mani di Michel, il quale si dichiara disponibile a tradurlo in una lettera indirizzata a Svevo il 4 marzo 1927 (pp. 16-19). Contemporaneamente, sul finire del 1926, Svevo propone il testo della novella ad alcuni editori italiani. Il saggio restituisce un quadro riassuntivo anche di queste vicende, estrapolandolo sempre dall'epistolario sveviano in alcuni casi ancora inedito, sino al giugno 1927, quando lo scrittore consegna a Leo Ferrero il dattiloscritto di *Una burla riuscita* (ad oggi smarrito), da cui è stato tratto il testo pubblicato in «Solaria», III, 2 febbraio 1928, pp. 2-64 (pp. 23-25). Svevo dirà della copia consegnata a «Solaria», richiedendone

la restituzione: «È la sola che sia completa» (*Lettere a Solaria*, a cura di G. Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 36).

La curatrice documenta l'autorialità del dattiloscritto parigino attraverso la definizione delle caratteristiche dattilografiche proprie di Svevo, a discapito degli altri testimoni oggi conservati per i quali sono dimostrate in ordine: tanto l'attribuzione a Svevo solo idiografica per il dattiloscritto conservato presso il Museo Sveviano di Trieste datato 4 ottobre 1926, pur con correzioni manoscritte autografe (pp. 62-70); quanto una comprovata sopravvalutazione del testo di «Solaria», da parte degli editori della novella, considerati i suoi interventi normalizzatori non in linea con le tendenze dell'idioletto sveviano, e in mancanza del dattiloscritto da cui è dipeso (pp. 70-86). Proprio la mancanza ad oggi dell'antigrafo fiorentino giustifica per la curatrice la necessità di approntare un'edizione critica che pone alla base il nuovo testimone parigino. Seguendo l'ordine della ricostruzione indiziaria proposta, troviamo affrontata per prima la questione delle macchine da scrivere utilizzate da Svevo (pp. 30-54), e successivamente la questione dell'identificazione di altri redattori oltre Svevo di alcuni testimoni dattiloscritti sveviani (pp. 54-75). Le oltre venti pagine dedicate alle macchine da scrivere utilizzate da Svevo sopperiscono ad una «insufficienza della bibliografia critica sulla questione disponibile al momento» (p. 30), e si avvalgono della consulenza di un rinomato esperto su questi apparecchi, il signor Carlo Torchio di Torino (pp. 31-32), in particolare per il riconoscimento nei testi dattilografati di caratteri difettosi presenti nelle macchine utilizzate, dovuti a guasti meccanici, i quali, lasciando traccia nei dattiloscritti datati, permettono in alcuni casi la caratterizzazione temporale di altri testi per i quali sussistono incertezze cronologiche. La curatrice ha identificato nel complesso dei dattiloscritti sveviani, e nella corrispondenza di casa Svevo-Veneziani, sette tipologie di macchine da scrivere, fra apparecchi singoli e set di caratteri diversi montati su una stessa macchina d'ufficio, ma ha «ovviamente privilegiato nell'esposizione quelle utilizzate per il *ds* parigino (mcs1 e mcs3) e per l'altro testimone dattiloscritto della nostra novella (mcs4), ma anche una macchina da scrivere la cui identificazione si rivela, per alcune sue caratteristiche, di grande utilità per la datazione dei testi dell'ultimo Svevo (mcs5)» (p. 33). Ai fini dell'attribuzione all'autore oppure a terzi del testo dattilografato, quando le peculiarità ortografiche di un dattiloscritto non sono riconducibili alle caratteristiche della macchina da scrivere utilizzata, subentra la questione dell'identificazione delle «differenti abitudini o automatismi di scrittura del dattilografo» (p. 54). Tale attribuzione è ricostruita sulla base del confronto con le peculiarità ortografiche presenti nei manoscritti, e con le correzioni autografe effettuate sui dattiloscritti. Una particolare attenzione richiede il riconoscimento delle caratteristiche dell'idioletto di Svevo tramandato nei vari testimoni, in base a quanto dimostrato nelle pagine dedicate alle varianti presenti solo nel testo pubblicato su «Solaria», estranee invece alla tradizione dattiloscritta (pp. 76-86). Alla ricostruzione dello stemma, ipotizzato dopo aver analizzato i vari testimoni (pp. 86-102), segue una dissertazione dedicata esclusivamente alle varianti di punteggiatura e ai criteri editoriali per le lezioni messe a testo (pp. 103-108); alcune pagine sono dedicate alla descrizione delle correzioni interne al *ds* parigino (pp. 108-116). Infine, prima dell'esplicitazione dei criteri editoriali adottati (pp. 120-123), un piccolo spazio è dedicato all'unica variante semantica presente nel *ds* parigino, forse trasversalmente legata alla «(s)fortuna francese del racconto» (p. 117), che Svevo fece in tempo a leggere in traduzione ma che fu pubblicata solo nel 1948 su «Omnibook» (pp. 119-120). Il dattiloscritto spedito a Crémieux presenta un periodo dai toni decisamente sommessi «diverso da quello tradito da tutti gli altri testimoni, [...] che aveva come suo bersaglio polemico l'ipotetico critico al quale Mario crede di dovere la sua presunta fortuna in terra straniera» (p. 117). La variante, dovuta all'imbarazzo di Svevo nell'inviare il testo al «referente storico» del critico immaginato e odiato nella novella – in grado di riconoscere la matrice autobiografica della stessa – (p. 118; B. Stasi, *Storia di una burla forse riuscita: genesi di una novella sveviana*, in *El otro, el mismo. Proiezioni autobiografiche nella letteratura italiana*, a cura di E. Catalano, Bari, Progedit, 2012, pp. 127-144;), è presente nell'ultimo degli unici tre fogli del dattiloscritto parigino differenti dagli altri per lunghezza, inchiostro e macchina da scrivere utilizzata, giustificando così anche l'interpolazione di pagine da testimoni differenti (p. 119).

La rimozione operata da Svevo con questa variante ci rimanda alla figura del narratore «inattendibile» presente in una famosa lettura esegetica della *Coscienza* (M. Lavagetto, *Confessarsi è mentire*, in Id., *La cicatrice di Montaigne. Sulla bugia in letteratura*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 179-199). Con questo collegamento ci avviamo a concludere, immaginando che l'atteggiamento «sospettoso», assunto dal critico sveviano alle prese con i lapsus e gli atti mancati disseminati nell'opera di Svevo, potrebbe, chissà, arrivare oggi a contaminare, alla luce degli esiti delle ricerche di Beatrice Stasi, in parte qui recensiti, anche l'ambito più strettamente filologico della tradizione dei testi dell'autore, trasformando il filologo sveviano in un vero e proprio «investigatore letterario» mosso, nella sua ricostruzione del testo, dal sospetto che possano esistere dati mancanti o nascosti tali da insidiare l'attendibilità dei testimoni tramandati dalla tradizione.